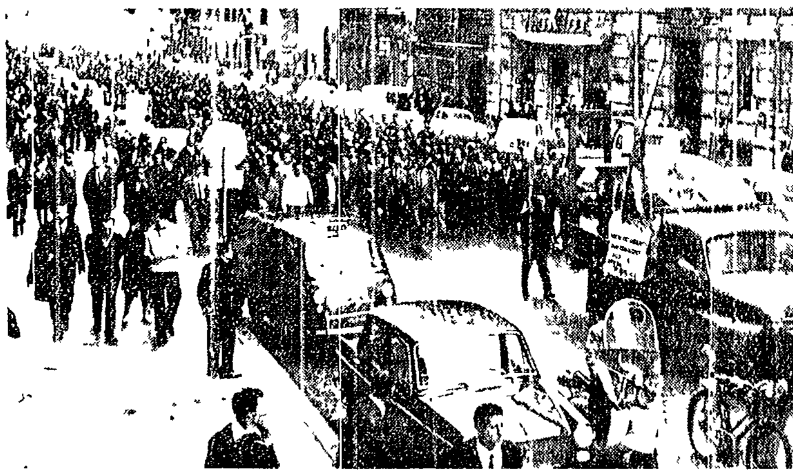
Per una riforma organica del trattamento e dei servizi

GRANDE CORTEO A ROMA DEI COMUNALI IN LOTTA



Un aspetto della grandiosa manifestazione dei dipendenti comunali di Roma in sciopero, per le principali vie della Capitale

Hanno manifestato ieri in 10 mila i capitolini e hanno invaso il centro di Roma per impedire che l'autonomia delle decisioni prese dal massimo organo eletto della città sia violata dal governo, organo tutorio della capitale, per chiedere che sia posto fine al blocco della spesa pubblica. Un corteo di dipendenti comunali lungo centinaia di metri e costellato di cartelli mossi da centinaia di mani era preceduto da un significativo carro allegorico che diceva dei capitolini stritolati sotto il torchio dei provvedimenti governativi dei tagli alla spesa pubblica (simboleggiati da un enorme paio di forbici).

Il corteo ha attraversato le strade del centro per ricordare all'opinione pubblica (con la quale i capitolini hanno istaurato da qualche anno ormai un costante colloquio di questo tipo) che se molte cose non funzionano nella amministrazione della città la colpa è ad un tempo della Giunta capitolina e del governo che controlla — senza che la prima reagisca o contesti gli antidemocratici provvedimenti — gli atti del consiglio comunale. Come per le vicende che hanno originato la protesta di oggi.

La lunga lotta dei dipendenti comunali romani aveva portato alla approvazione, da parte del Consiglio comunale, della riforma organica tabellare, una riforma rivendicata dai sindacati della categoria (da tutti indistintamente) che non solo costituisce un adeguamento dei salari all'aumentato costo della vita ma che contribuirebbe, se attuata, a snellire notevolmente la organizzazione amministrativa della città.

L'organo tutorio ha respinto la deliberazione comunale mentre aveva omologato simili provvedimenti presi dall'amministrazione comunale di Milano.

Il comitato intersindacale ha chiesto nel comizio che ha concluso il corteo che vengano istaurati rapporti diretti con la autorità tutoria per la soluzione della vertenza, rapporti che fino a questo momento sono stati sempre respinti da parte del governo. Il sottosegretario agli interni Mazza che ha ricevuto i sindacalisti ha promesso di informare il ministro e di convocare un incontro nel giro di una settimana per esaminare la questione.

Da ieri sera per i salari e i diritti

Scioperano i dodicimila della Pirelli-Bicocca

Domani si fermano i 2500 lavoratori dei cantieri S. Marco di Trieste — In lotta i dipendenti della Olivetti elettronica

Dalla nostra redazione

MILANO, 9

È in corso dalle 22 e per ventiquattro ore lo sciopero dei dodicimila lavoratori della Pirelli Bicocca, la più grande fabbrica di Milano.

La decisione è maturata nel corso di una serie di assemblee dei lavoratori dei diversi reparti. Nell'ultimo anno nel grande stabilimento è stato intensificato lo sfruttamento: i «licenziamenti silenziosi» hanno assottigliato l'organico, il taglio dei cottimi ha ridotto i salari. Inoltre la Pirelli ha attaccato direttamente alcune istituzioni che erano frutto di accordi aziendali ormai in vigore da anni. I premi di produzione ed i cottimi erano collegati all'aumento del costo della vita ed alla scala mobile. Il congegno che permetteva questo aggiornamento del salario non viene oggi più applicato poiché la Pirelli, unilateralmente, ha deciso di disdettare l'accordo.

Sulla base delle nuove condizioni di lavoro che la riorganizzazione della produzione e la istallazione di nuovi impianti hanno creato è stato dato mandato al sindacato di sottoporre alla direzione della Pirelli una serie di richieste. Si chiede la apertura delle assunzioni, la contrattazione dei cottimi, il ripristino del congegno di «scala mobile» sui premi di produzione, maggiore potere di contrattazione. Alle richieste non è stata neppure data risposta.

Si è arrivati così allo sciopero che, proposto in un primo tempo dalle assemblee dei lavoratori della fabbrica, è stato infine proclamato ieri alla conclusione della riunione del comitato direttivo della sezione sindacale della fabbrica a cui hanno partecipato anche decine di attivisti.

I primi ad entrare in lotta sono stati i lavoratori dei turni di notte. La Bicocca non è la sola fabbrica del gruppo Pirelli in lotta. Nella stessa provincia di Milano da alcune settimane la Pirelli Plast e la PVR di Monza, due aziende del settore plastica, sono in sciopero.

Quando si sono applicati gli aumenti salariali del contratto sono stati operati assorbimenti sul premio di produzione aziendale. Anche le trattative aperte dopo una serie di fermate articolate non hanno valso a risolvere positivamente la vertenza. L'agitazione è ripresa con scioperi che interessano via via i diversi turni di lavoro questa settimana. Sempre del gruppo Pirelli inoltre ha scioperato nei giorni scorsi la Pirelli di Livorno.

A Trieste intanto giovedì il le 12 i 2500 operai ed impiegati del S. Marco e delle ditte private che operano dentro il cantiere scenderanno nuovamente in sciopero. Riprende così la lotta per la difesa della più importante azienda cittadina che nel quadro degli impegni comunitari assunti dall'Italia dovrebbe venire sacrificata assieme a due altri cantieri nazionali a tutto vantaggio dei grandi monopoli tedeschi.

Dopo le lotte dei primi mesi di quest'anno culminate con la grande manifestazione del 23 febbraio in cui tutta la città espresse plebiscitariamente con lo sciopero unitario la sua protesta e opposizione al disegno governativo si era sperato che da parte del governo ci fosse un cambiamento di rotta in proposito. Al contrario nessuna garanzia si è avuta finora sull'argomento malgrado le successive iniziative a livello cittadino quali la raccolta delle ottantamila firme sotto una petizione per la salvezza del cantiere e le varie delegazioni unitarie che si sono recate a Roma presso i ministri competenti e dai presidenti dei due rami del Parlamento a cui l'appello di Trieste è stato consegnato. Anzi di recente è stata ventilata in sedi ufficiose la prospettiva di uno smembramento del cantiere una parte del quale verrebbe assorbita dall'Arsenale Triestino e quindi adibita alle riparazioni mentre altra sarebbe usufruita dall'*Italsider*. Nel frattempo comunque è stato registrato un progressivo e lento trasferimento delle maestranze più giovani ai CRDA di Monfalcone. Tutte queste voci e notizie fanno comprendere chiaramente che per il S. Marco il futuro non sarà nè facile né roseo, forse è proprio per questo che il ministro Pieraccini che avrebbe dovuto venire a Trieste non si è fatto vivo né in luglio secondo gli espliciti impegni presi nè fino a questo momento malgrado anche recentemente abbia ribadito la sua promessa.

Per tutti questi motivi le due organizzazioni sindacali della FIOM-CGIL e della FIM-CISL hanno deciso unitariamente la ripresa della lotta per aver una risposta definitiva sulla sorte futura del cantiere. Questo primo sciopero durerà fino alle 6 di venerdì mattina: davanti al S. Marco all'inizio dell'agitazione avrà luogo un comizio dei due segretari di categoria il compagno Burlo e il dott. Fabricci. Intanto sempre al S. Marco prosegue la lotta dei saldatori elettrici contro l'attacco ai salari deciso un mese e mezzo fa dalla direzione dei CRDA: domani la categoria si asterrà dal lavoro per due ore.

A Torino è pienamente riuscito lo sciopero indetto dai sindacati metalmeccanici FIOM-CGIL, FIM-CISL, Autonomia aziendale alla OGS di Caluso, la sezione elettronica della Olivetti recentemente assorbita dalla General Electric americana. La fermata che è stata effettuata nel pomeriggio ha ottenuto l'adesione dell'88 per cento degli operai e del 61 per cento degli impiegati. L'agitazione è motivata dalla necessità di difendere le posizioni già acquisite come ex dipendenti Olivetti con le relative condizioni aziendali di miglior favore e di assicurarne lo sviluppo nella nuova «società». In particolare la lotta avviata si propone di far rispettare gli impegni presi in questo senso dalla azienda per quanto concerne la regolamentazione dei servizi sociali e del premio di produzione.

Insieme ai 40 mila dolciari

Cementieri: si intensifica la lotta contrattuale

La lotta contrattuale dei 20 mila cementieri si va intensificando così come avviene per i 40 mila dolciari che sciopereranno nuovamente venerdì 12 e venerdì 19 e per i 10 mila pastai e mugnai che ieri l'hanno di fatto iniziata a Napoli e Salerno ove sono i più grossi complessi del settore. I tre sindacati dei cementieri hanno deciso un nuovo sciopero articolato di 48 ore che interesserà i lavoratori di tutti i gruppi e stabilimenti all'infuori dell'Italcementi, Sacelit e Cementir IRI dove la lotta articolata di 72 ore iniziata ai primi del mese si conclude oggi. I sindacati dopo questo nuovo sciopero decideranno nuove forme di lotta capaci di colpire quei gruppi che maggiormente si oppongono a una favorevole conclusione della vertenza.

Ancora ieri lo sciopero articolato di 72 ore, una forma di lotta che danneggia e irrita i padroni come dimostrano i casi di Genova e Senigallia, è proseguito in diversi stabilimenti. Alla Cementir IRI di Arquata Scrivia, di Maddaloni e di Livorno gli scioperi vengono effettuati in modo alternato per turni. All'Italcementi di Cagliari e di Vittorio Veneto lo sciopero si è concluso con la totale partecipazione dei lavoratori. La lotta prosegue invece a Spoleto, a Genova, a Trieste e a Senigallia dove oggi contro la sospensione di un membro di Commissione interna si asterranno dal lavoro per solidarietà con i cementieri tutte le categorie della città. Le rappresaglie di Pesenti che vorrebbe spezzare l'unità degli operai hanno colpito non solo i rappresentanti dei lavoratori di Senigallia ma anche altri degli stabilimenti di Genova e di Bergamo.

Solidali con la lotta Berkel

Negozi chiusi e fabbriche ferme in Valchiavenna

CHIAVENNA, 9

Oggi nei 12 Comuni della Valchiavenna hanno scioperato anche i commercianti. A Chiavenna nel pomeriggio pareva di essere in un centro disabitato: l'uno dopo l'altro i negozi — dalla farmacia alla calzoleria — recavano sulla serranda abbassata la scritta «Sciopero di protesta per la Berkel». La partecipazione in massa degli esercenti allo sciopero generale indetto in tutta la valle dalla CGIL e dalla CISL ha sottolineato così l'ampiezza e l'unità della lotta sorta attorno alla Berkel, la fabbrica metalmeccanica minacciata di smobilitazione e occupata dagli operai.

Lo sciopero generale ha bloccato nella mattinata anche tutti i servizi di trasporto come le autocorriere che dalla valle scendono verso Sondrio, Colico, Milano. Ferme anche le principali industrie della zona come la Falk e la Persenico; per decisione dei sindacati non hanno partecipato allo sciopero soltanto i lavoratori del settore elettrico già impegnati nella lotta per il rinnovo del contratto.

Una significativa manifestazione ha avuto luogo anche nel capoluogo della provincia a Sondrio dove alcune delegazioni della Berkel con cartelli che illustravano le ragioni della lotta in corso si sono recate davanti ai due stabilimenti tessili Fossati, il maggior complesso della provincia. Si è così svolto un incontro tra le migliaia di operai tessili e le maestranze della Berkel: un ennesimo episodio della lotta che unisce oggi lavoratori di diversi settori nel rifiuto al «piano» di attacco confindustriale all'occupazione, ai salari e al potere contrattuale e nella volontà di ottenere una svolta nella politica di sviluppo economico del Paese.

Convocato il Direttivo della CGIL

Il Comitato direttivo della CGIL è convocato per il giorno 18 novembre con il seguente ordine del giorno: 1) esame delle lotte sindacali in corso (rel. Vittorio Foa), 2) Iniziative internazionali della CGIL dopo il Congresso della FSM (rel. Agostino Novella)

telegrafiche

ASSUNTORI F.S.: riprende la lotta

I 20 mila assuntori delle FS riprendono la lotta per la mancata corresponsione del premio di fine esercizio e contro il disimpegno del consiglio dei ministri che non intende approvare la proposta di legge che può avviare a soluzione importanti questioni economiche e normative della categoria. Un primo sciopero si avrà venerdì nel compartimento di Bologna: altri ne seguiranno.

TRASPORTI: scioperi in Sicilia

Gli autoservizi urbani ed extraurbani sono rimasti bloccati ieri per tutta la giornata nelle province di Ragusa e Siracusa. Lo sciopero era stato proclamato per denunciare la gravità del disservizio, le alte tariffe, le sistematiche violazioni del contratto e per rivendicare un consorzio tra AST, comuni e province per la gestione unitaria e pubblica di tutti i servizi.

METALLURGICI: fermate a Taranto

Circa mille operai metalmeccanici della CIMI (a partecipazione statale) e della Belleli (privata) hanno scioperato ieri a Taranto al 100% contro i licenziamenti per rappresaglia decisi dalla CIMI.

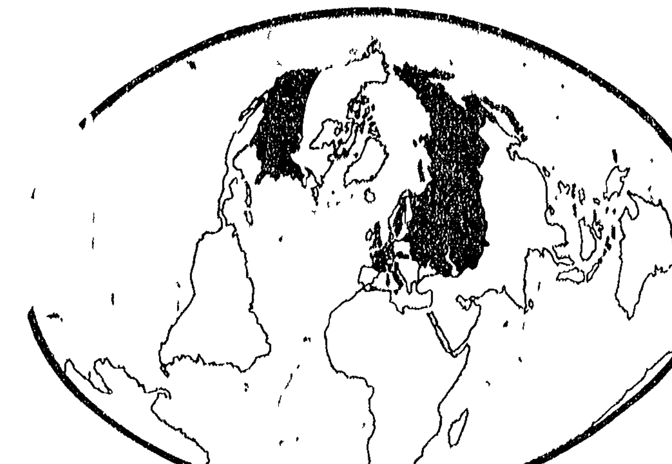
SALERNO: 40 sospesi alle MCM (IRI)

Quaranta nuove sospensioni sono state decise dalle Manifatture Cotoniere Meridionali, azienda IRI. In un anno negli stabilimenti di Nocera Inferiore, Angri e Fratte gli organici sono scesi di ben 256 unità. Gli operai hanno subito risposto con uno sciopero, da canto loro i sindacati hanno inviato un fonogramma al ministero delle Partecipazioni statali chiedendo un incontro.

La siderurgia mondiale sta per entrare in crisi?

Ammassato in stock proprio come avviene per il grano

ACCIAIO: SURPLUS PER 70 MILIONI DI TONNELLATE IN CERCA D'IMPIEGO



Il grafico rappresenta, segnati in nero, i paesi «grandi produttori» di acciaio: USA, URSS, i sei paesi della CECA (Germania occidentale, Francia, Italia, Lussemburgo, Belgio e Olanda), Giappone, Austria, Svezia, Inghilterra, Cecoslovacchia. I paesi produttori di acciaio rappresentano solo il 22% della popolazione mondiale

La campana d'allarme suona anche nel campo della siderurgia mondiale. Pochi giorni fa a Lussemburgo il secondo congresso internazionale dell'acciaio si è svolto in sostanza sotto l'incubo di questo interrogativo che fino a qualche anno fa sarebbe stato impensabile: l'epoca del ferro e dell'acciaio sta per entrare definitivamente in crisi? L'acciaio — si sono chiesti centinaia di tecnici e di economisti di tutti i continenti — sarà sostituito da altri materiali (quelli plastici soprattutto) e ciò porterà ad un cataclisma nel cuore delle moderne società industriali?

Riferiamo in merito alcune informazioni attinte fra i massimi dirigenti della siderurgia italiana che è per l'80% accentrata nel complesso statale Finsider e riportiamo anche altre informazioni ed affermazioni fatte al congresso di Lussemburgo.

SOVRAPPRODUZIONE — *Uno dei dati di fondo è questo: esiste ormai nel mercato siderurgico internazionale un surplus annuo di 70 milioni di tonnellate di acciaio, una grande massa cioè di questo materiale che non riesce a trovare una collocazione. Produzione e consumi hanno avuto in questi anni un grande balzo in avanti. Si calcola che mentre dal 1870 al 1915, vale a dire in 75 anni, si sono prodotti e consumati nel mondo 1 037 milioni di tonnellate di acciaio negli ultimi 18 anni se ne sono prodotti e consumati ben 4 500 milioni di tonnellate. Il consumo mantiene però il passo — da qualche anno — rispetto alla produzione al punto che si formano stok di acciaio invenduto ed immagazzinato al pari di quanto accade per il grano.*

SQUILIBRI — *Il 1964 è stato un anno di nuovi record della siderurgia mondiale con aumenti produttivi che mai si erano realizzati. Gli Stati Uniti sono giunti a 117 milioni di tonnellate con un aumento rispetto al 1963 del 16%. L'Unione Sovietica si piazza al secondo posto con 85 milioni di tonnellate (+ 6%); i sei paesi della CECA nel loro complesso (Germania occidentale, Francia, Italia, Lussemburgo, Belgio, Olanda) sono al terzo posto e nel 1964 hanno prodotto 83 milioni di tonnellate (aumento del 13% rispetto al 1963), viene poi il Giappone con 40 milioni di tonnellate (+ 26%). Tra questo gruppo di «grandi produttori» (cui si deve aggiungere la Cecoslovacchia, l'Austria, la Svezia, l'Inghilterra, il Canada, l'Australia) e il resto del mondo vi è letteralmente un abisso.*

I paesi produttori d'acciaio rappresentano il 22% della popolazione mondiale: essi hanno prodotto nel 1964 l'83% dell'acciaio e ne hanno consumato il 79%. I consumi pro capite (indice grosso modo della industrializzazione) vanno dai 612 kg per abitante degli USA ai 30 kg dell'Asia (escluso il Giappone), ai 25 kg dell'America Latina ai 12 kg di quasi tutti i paesi dell'Africa. La produzione cinese per il 1964 è stimata in 11 milioni di tonnellate.

RIVOLUZIONE TECNOLOGICA — *L'altro grande fatto nuovo è la vera e propria rivoluzione tecnologica che è stata realizzata dopo la fine della seconda guerra mondiale. Non si tratta solo del fatto più conosciuto, vale a dire dell'automazione degli impianti. Negli anni passati la siderurgia si fondava sulla vicinanza — rispetto agli stabilimenti — delle fonti minerarie, del carbone e del materiale ferroso. I magnati della Ruhr — i «re tedeschi dell'acciaio», i Krupp, i Thyssen, i Mannesmann — fondarono su queste condizioni la loro posizione di forza. Questo assetto che sembrava fino a dieci anni fa il non plus ultra della siderurgia è stato sconvolto.*

Oggi non ha molta importanza disporre delle materie prime ma è invece importante poterle trasportare. Si fa fare un mezzo giro del mondo al carbone e al materiale ferroso e questo risulta molto più vantaggioso della classica estrazione in loco in tradizionali centri carbo-siderurgici. Per questo lavoro si impiegano oggi navi specializzate da 50 mila, 70 mila ed anche 75 000 tonnellate: il costo del trasporto è di 3,1 dollari la tonnellata (tra le 1800 e le 2500 lire).

In queste condizioni la Finsider acquista dagli USA carbone estratto dalle miniere «a cielo aperto» della Virginia ad un prezzo inferiore, compreso il trasporto, a quello che i tedeschi praticano «a bocca di miniera» cui quindi andrebbe aggiunto il costo del trasporto. Su questa base paesi come l'Italia e come il Giappone hanno fondato lo sviluppo della siderurgia senza avere nel proprio territorio nazionale le fonti sufficienti di materie prime.

L'Italia produce oggi acciaio importando materie prime dagli USA, dal Canada, dal Venezuela, dal Brasile, dall'Africa e dall'India. Si prevede che nel 1970 il traffico marittimo per la siderurgia italiana raggiungerà i 20 milioni di tonnellate, pari ad un terzo di quello che sarà a quella data l'intero movimento portuale italiano.

CRISI IN VISTA? — *Sembrano esistere oggi condizioni materiali ottime per la produzione siderurgica. Eppure al congresso di Lussemburgo la preoccupazione per l'avvenire è stata senza dubbio la nota dominante. La parola crisi non è stata mai pronunciata ma è risultato che l'avvenire è pieno di pesanti interrogativi. Eccone i più preoccupanti:*

1) Dove collocare il surplus di acciaio? La risposta più spontanea che viene alla mente è questa: nei paesi sottosviluppati ove la «civiltà dell'acciaio» è ancora praticamente sconosciuta. Ma come pagheranno questi paesi? Qui la questione si complica ed emerge il fallimento di tutte le politiche «di aiuto» che non sono riuscite in vent'anni a creare alcuna apprezzabile fonte di nuovo reddito in questi paesi.

2) L'acciaio «resisterà» all'ingresso nel mondo della produzione delle nuove materie, soprattutto della plastica? Il congresso di Lussemburgo da questo punto di vista ha dato indicazioni di vario tipo per la utilizzazione dell'acciaio in campi relativamente nuovi (il prefabbricato edilizio che per alcuni paesi industrializzati — tra essi l'Italia — muove solo i primi stentati passi). Ma non si sa fino a che punto la siderurgia sbarrerà il passo a nuove produzioni: si parla di «coesistenza» tra acciaio e plastica ma questa è già e ora sempre di più una coesistenza difficile.

Come si pongono infine i problemi della industria siderurgica nel nostro paese? Di questo parleremo in un prossimo articolo.

Diamante Limiti

Presentate le rivendicazioni

Chiesti nuovi contratti per l'affitto contadino

Riuscita manifestazione a Padova - Anche nel Veneto il prezzo della terra è aumentato del 30% - La lotta si svilupperà sia a livello delle aziende che provinciale

Dal nostro inviato

PADOVA, 9

L'Alleanza dei contadini sta presentando alle Unioni agricoltori e ai proprietari terrieri la richiesta di una sollecita contrattazione dei rapporti di affitto a contadino. Sono circa un milione i coltivatori diretti che spesso su piccolissime aziende sono costretti a pagare canoni esosi sopportando inoltre gravi limitazioni alla loro libertà d'iniziativa. Nella manifestazione provinciale che ha avuto luogo domenica si è avuto il sintomo di quanto sia sentita l'apertura di queste vertenze: oltre 700 contadini hanno preso parte al convegno indetto in un teatro cittadino. In questa occasione sono state illustrate le richieste che con la scadenza di S. Martino vengono presentate in tutte le province:

1) congrua riduzione dei canoni di fitto in base all'art. 3 della legge 567 relativa alla giusta remunerazione del lavoro contadino e della sua famiglia;

2) diritto per i contadini fittavoli di chiedere ed ottenere i contributi e i mutui statali per effettuare le trasformazioni fondiarie e agrarie rimanendo proprietari delle migliorie apportate ai fondi. A tale scopo i concedenti devono rilasciare ai contadini fittavoli relative garanzie e deleghe;

3) diritto per i contadini fittavoli di una stessa proprietà limitrofa di associarsi per attuare opere di trasformazione fondiaria ed agricola di comune interesse;

4) riconduzione al contratto di affitto in base alla legge 756 dei rapporti del cosiddetto affitto misto particolarmente numerosi nel Veneto;

5) mantenimento della consuetudine di non pagare alcuna pigione per i locali esistenti nei fondi. Questa ultima richiesta ha un notevole valore in quanto i grandi proprietari terrieri incominciano a pretendere il fitto per le case esistenti nelle terre concesse in affitto sostenendo che esse servono anche per civile abitazione in relazione al fatto che alcuni membri della famiglia contadina lavorano nel settore industriale.

I contadini veneti hanno chiesto inoltre un reale rispetto del diritto di prelazione nell'acquisto del fondo, una fissazione del prezzo di vendita che impegni anche il proprietario, l'applicazione del principio dell'equo canone attraverso una effettiva capacità di contrattazione.

Come è attualmente congegnata la legge sui mutui quarantennali per la formazione della proprietà contadina può trasformarsi in una beffa per i fittavoli. Questi infatti può accedere al mutuo sulla base di un prezzo del terreno che corrisponda alla classificazione del terreno stesso. Ma se il proprietario del fondo chiede un prezzo superiore l'affittuario non ha che due alternative: o rinunciare al mutuo e quindi all'acquisto o sborsare di tasca la differenza di prezzo pretesa dal padrone.

Ed i proprietari di terreni coltivabili nel Veneto stanno già alimentando la corsa al rincaro della terra: nella sua relazione introduttiva il presidente regionale dell'Alleanza Emilio Pegoraro ha denunciato aumenti nei prezzi che vanno dal 10 fino anche al 30 per cento. Tutto ciò rischia di frenare la spinta alla proprietà della terra da parte dei fittavoli, una spinta che invece deve essere incoraggiata in tutti i modi poiché corrisponde alle esigenze di progresso dell'intera agricoltura e perciò della economia nazionale.

La situazione nelle nostre campagne — ha detto Pegoraro — permane molto grave. Si accentuano gli squilibri fra costi e ricavi tra diversi tipi di conduzione aziendale.

A conclusione del convegno un applaudito discorso è stato tenuto dall'on. Pietro Grifone della direzione nazionale dell'Alleanza dei contadini. Se è vero come si dice e come anche noi crediamo — ha iniziato Grifone — che la proprietà è presupposto di libertà e che è finita l'epoca della proprietà signorile assenteistica, e che è invece giusto esaltare e potenziare al massimo le capacità imprenditoriali dei coltivatori diretti, il contratto d'affitto deve essere cancellato dalle campagne italiane. Si è condannata la mezzadria e si vorrebbe tenere in vita la colonia e l'affitto. Ciò è assurdo.

Sono contratti dannosi allo sviluppo delle forze produttive altrettanto e forse più ancora della mezzadria. L'affittuario, non essendo proprietario della terra sulla quale lavora, non è padrone della sua impresa. Non può eseguire migliorie, non può accedere ai contributi ed al credito, non può cooperare al progresso. La dissociazione tra impresa, proprietà e lavoro da tutti almeno teoricamente deprecata deve cessare. La proprietà e la impresa debbono coincidere col lavoro: appartenere a chi lavora e conduce la terra. Questo è l'obiettivo per cui combatte l'Alleanza dei contadini. Naturalmente — ha proseguito Grifone — per raggiungere questo obiettivo è necessario riprendere e rafforzare in modo organizzato, unitario e permanente l'azione rivendicativa quotidiana.

Mario Passi

CGIL, CISL e UIL

Porti: uniti contro le «autonomie»

Le segreterie delle federazioni portuali CGIL, CISL e UIL riunite per un esame comune della situazione hanno ribadito l'opposizione dei lavoratori alla linea della privatizzazione messa in atto dal governo. Le «autonomie funzionali» — afferma un comunicato unitario — non vanno considerate come semplici ed eccezionali concessioni amministrative ma come «conseguenza di un orientamento governativo che, nell'incidere gravemente sulla unitarietà dei sistemi legislativo-portuali, attacca i livelli di occupazione e dequalifica i lavoratori».

Il comunicato ricorda poi che il CNEL aveva impegnato il ministro della Marina mercantile a soprassedere alla emanazione di nuovi decreti ed afferma che non è valida la giustificazione ministeriale secondo cui le nuove «autonomie» sarebbero volte a favorire la produttività delle aziende interessate sia perché le navi trasportano le merci per le scorte e non entrano quindi direttamente nel ciclo della lavorazione, sia perché i sindacati si sono ripetutamente dichiarati disposti a concordare «nuovi criteri relativi all'avviamento al lavoro e alla retribuzione».

Il documento denuncia infine l'intendimento ministeriale di introdurre nuovi sistemi retributivi senza una normale trattativa con i sindacati. Le tre segreterie torneranno a riunirsi nei prossimi giorni.

Sulle leggi-delega

Domani incontro per gli statali

La Federstatali esporrà agli altri sindacati di categoria nell'incontro previsto per domani, le conclusioni cui è pervenuta sui problemi del riassetto delle carriere e delle retribuzioni e sugli altri aspetti della riforma.

La Federstatali — è detto in un comunicato — intende conseguire con tale iniziativa una larga piattaforma sulla quale rendere possibile la convergenza delle organizzazioni sindacali e, comunque, delle categorie impiegatizie e operaie. In tal modo si osserva sarà possibile misurare su fatti e proposte concrete le intenzioni reali del governo. Lo schema alternativo che la Federstatali ha elaborato realizza una nuova struttura delle qualifiche (superando le attuali rigide strettoie delle carriere), nuovi e più rispondenti rapporti retributivi, effettivo sganciamento della progressione economica da quella di carriera e in generale da concretezza al principio della qualifica funzionale.

La Federstatali — conclude la nota — ha sul provvedimento delega approvato dal governo, irrinunciabili richieste da far valere: la contestuale decorrenza del riassetto delle retribuzioni con quelli delle carriere e la inclusione degli operai nel provvedimento stesso. Sul riordinamento dei ministri è da rilevare che il governo ha deciso unilateralmente. Di qui la ampia libertà d'azione che i sindacati si riservano.